Anno XII. **Domenica, 24 Luglio 1859** **Num. 205.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all' *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 23 luglio

LA CONFERENZA DI ZURIGO

Il congresso de' plenipotenziari di Francia, Austria e Piemonte a Zurigo non ha altro scopo fuorchè di convertire i preliminari di Villafranca in un trattato di pace e regolar la cessione della Lombardia al Re di Sardegna.

Le altre quistioni relative a' ducati, alla Toscana, alle Romagne, a' governi ed a' popoli delle altre province italiane non potrebbero esser risolte nella conferenza di Zurigo. Nè alla Francia, nè all'Austria come grandi potenze, nè al Piemonte come potenza italiana, compete il diritto di regolare da sè quistioni, le quali, avendo attinenza coll'equilibrio europeo, richiedono l'intervento di tutte le grandi potenze, perchè le stipulazioni che ne seguono, siano da tutte quelle potenze riconosciute e fatte rispettare.

La conferenza che si vuol fra pochi giorni convocare a Zurigo non riguarda quindi che i rapporti tra l'Austria da una parte e la Francia e la Sardegna dall'altra.

Le deliberazioni della conferenza hanno una vitale importanza per noi. I preliminari di pace non contengono che le basi del trattato, le quali quando pure si vogliano credere sostanzialmente inalterabili, sono tuttavia suscettibili di varia applicazione secondo le disposizioni colle quali vi si recheranno i plenipotenziari e le istruzioni che riceveranno.

Ma altre quistioni sorgeranno probabilmente nella conferenza intorno a punti accessori, che i preliminari possono aver lasciati in disparte e che meritano tutta la sollecitudine del nostro governo e della nostra diplomazia.

Non sappiamo con qual fondamento alcuni giornali abbiano fatto parola di parte del debito pubblico austriaco che verrebbe messa a carico del nostro stato: qualche foglio è andato tant'oltre da annunziare che trattavasi di due a tre centinaia di milioni di fiorini.

Ma donde fu attinta questa notizia?

I preliminari non menzionano neppure il debito pubblico. Questo silenzio dee bastare per ismentire le voci sparse di gravezze che si aggiungerebbero al nostro debito pubblico, per alleviar i carichi dell'Austria, mentre è il Piemonte che avrebbe il diritto di chiedere un risarcimento dei danni recati dall'invasione austriaca.

Se si fosse voluto togliere dall'Austria una parte del debito pubblico proporzionato alla popolazione della Lombardia od alle imposte che pesavano su lei, si sarebbe dichiarato esplicitamente ne' preliminari. Non era un punto secondario, che si potesse pretermettere senza alcun inconveniente, rimandandone la discussione alla conferenza, perchè la quistione de' compensi pecuniari si è sempre considerata come una delle più rilevanti nelle convenzioni di pace.

Il nostro governo ha perciò l'obbligo d'opporsi a qualunque gravezza si volesse attribuirci. La sua pieghevolezza non sarebbe giustificabile, che in un sol caso, cioè che condiscendendo ad accollarsi una parte ragionevole del debito lombardo, ne ottenesse in compenso le fortezze di Peschiera e Mantova.

Questa quistione delle fortezze è senza dubbio una delle più gravi. L'Europa esiterà a credere che si sia stipulata la cessione della Lombardia, lasciandone l'Austria padrona delle porte, e togliendo alla Lombardia la sua linea naturale di difesa. Che direbbesi se l'Austria avesse avuto una fortezza a Novara od alla Cava? Fate il conto che sia la stessa cosa, abbandonando all'Austria le fortezze di Peschiera e Mantova: essa ha piede sul nostro territorio, può invaderlo, e, nelle condizioni fatteci dai preliminari, non potremmo difenderlo che sotto Alessandria, oppure saremmo costretti a tenere in armi un forte esercito od erigere nuove fortezze con grande sacrificio.

Intorno a quest'argomento siamo persuasi che tutte le potenze d'Europa saranno dello stesso parere del nostro governo; niuna può stimare il nostro stato bastevolmente guarentito, nel mentre sono in potere dell'Austria Peschiera e Mantova.

L'Austria dee inoltre nel trattato obbligarsi a restituire la corona di ferro. Qual diritto aveva essa di toglierla da Monza e portarla a Vienna? La corona di ferro è proprietà della Lombardia e non di casa d'Austria: il governo austriaco ha fatto peggio di una sconvenienza, levandola donde era, e la sola riparazione che ha da fare è di restituirla, prima che le sia domandata.

E bisogna altresì pattuire il ritorno dei reggimenti italiani spettanti alla Lombardia. Ceduta la Lombardia, non può l'Austria ritenerne i soldati: essa non ha più alcuna dominazione sopra di loro; dal giorno della cessione non sono più sudditi di lei, ed essa ha il dovere di lasciarli liberi di ritornare nella loro patria.

Risolti questi punti, i quali non ci sembra possano incontrare opposizione, si occuperà la conferenza della quistione del non intervento, oppure ne lascerà la disanima ad un successivo congresso generale?

Il principio del non intervento è una necessità per mettere fine ad un' ingerenza, che non ha recato che tristi conseguenze, e fu causa non ultima della guerra.

Quando furono annunziati brevemente i preliminari della pace, noi avevamo giudicato che si togliesse ogni comunicazione dell'Austria co' ducati: ci pareva naturalissimo che l'Austria non potesse più entrare nei ducati, se non passando sopra il territorio di altra potenza.

Ma siamo stati presto disingannati, avendo appreso che oltre Peschiera e Mantova, fu ne' preliminari lasciato all'Austria un raggio di territorio nella provincia mantovana, in cui sono compresi alcuni paesi e villaggi posti sulla riva destra del Po e che comunicano col modenese.

E prudente questa concessione all'Austria? Se non si è giudicato dall'imperatore Napoleone consentaneo agl' interessi della Francia il proseguire la guerra per compiere il suo generoso programma, v'era almeno ragione di sperare che si sarebbe isolata e separata l'Austria dai ducati.

Era una prudente cautela che poteva antivenire molte complicazioni.

Vi si riparerà dalla conferenza? Giova sperarlo, e crediamo che la Francia appoggerà i richiami del Piemonte. Frattanto v'ha un principio che debb' esser adottato indipendentemente da qualsiasi altra considerazione di comunicazioni territoriali: è il principio del non intervento.

Il diritto d'intervento non è stato finora che un mantello per coprire i disegni di invasione e d'ingerenza nelle cose degli altri stati. Esso fu sempre un'arma adoperata dall'Austria contro la libertà: i mali che ha ingenerati, il coraggio che ha inspirato ai principi di resistere ai legittimi voti dei popoli, lo scontento che ha suscitato nei popoli, il disordine morale che ha propagato nella penisola sono sufficienti a provare l'incalzante necessità di abolirlo. Non debbono esservi nè trattati privati, nè domande dirette valevoli a far sospendere il principio del non intervento.

Volete che i principi migliorino? Persuadeteli che altro sostegno non possono più avere fuorchè i popoli, che niuna potenza estera accorrerà in loro aiuto, quando la loro autorità decade e sono esautorati.

Da popoli c'è nulla da temere, perchè niuno ama più di loro la quiete e l'ordine: tutto c'è invece da temere dai principi che non seppero mai spogliarsi degli abiti del dispotismo e contrastarono sempre al sentimento nazionale.

Proclamate il principio del non intervento e contribuirete a pacificare l'Italia; poichè i governi si correggeranno e cederanno ai desiderii dei popoli ed alle esigenze della civiltà, allora soltanto che sapranno la loro sorte dipendere dal loro contegno, dalla loro politica, dalla loro amministrazione, dalle simpatie e dall'amore del paese, od i popoli potranno governarsi liberamente, senza il pericolo di estera occupazione.

Questi punti che rimangono alla conferenza di discutere e risolvere valgono a dissipare la credenza che i plenipotenziari non si radunano che per mera formalità: le quistioni non definite sono abbastanza rilevanti per porgere al plenipotenziario sardo l'occasione di dar prova del suo ingegno, della sua avvedutezza ed abilità nella difesa degl' interessi del Re e della Patria.

UNA LETTERA DEL PAPA

Una lettera di Pio IX al vicario generale cardinale Patrizi, ordina solenne rendimento di grazie per l'ottenuta pace e la continuazione delle preghiere, essendo ancora alcune provincie dello stato romano *in preda de' sovvertitori*.

Il papa piglia occasione da ciò per far un po' di polemica, perfino contra Massimo d'Azeglio.

L'illustre nostro concittadino disse nel proclama dell'11 corrente a' cittadini di Bologna che Iddio fece l'uomo libero delle proprie opinioni, siano politiche, siano religiose.

Verità santissima, che è fondamento della tolleranza, e che da Massimo d'Azeglio fu annunziata per frenare la violenza.

Ma nella lettera del papa non si vuol saperne di tal verità: essa la condanna e fa a Massimo d'Azeglio il bel complimento di accusarlo di negar l'immortalità dell'anima. Non faremo il torto a Massimo d'Azeglio di difenderlo da questa taccia. Il papa ha parlato, e noi, come curioso documento, ci restringiamo a pubblicare ciò che ha detto.

Ecco l'autografo papale:

« Sig. Cardinale,

« Tutto il mondo cattolico conosce quali siano stati nella presente lotta in Italia i nostri sentimenti, i quali altro non ebbero in mira che il conseguimento della pace, ed a tal fine abbiamo diretto a tutto l'episcopato le nostre lettere, le quali lo invitavano a far pubbliche preghiere per ottenere dal Dio della pace un tanto dono. Ora che questo dono è stato conseguito, incarichiamo lei, sig. cardinale, di avvertire i fedeli di questa capitale del cristianesimo affinchè vogliano intervenire alle solenni azioni di grazia da offrirsi al Signore per essersi degnato di far cessare il più terribile di tutti i flagelli, ch'è la guerra. Quali saranno per essere le conseguenze di questa pace, noi le attenderemo con calma e confideremo sempre nella protezione che Dio si degnerà di concedere adesso e sempre al suo vicario, alla sua chiesa, ed al mantenimento dei diritti di ambedue. Intanto si seguiteranno le solite preci dopo le messe private, sostituendo alla orazione *pro pace* quella *pro gratiarum actione*.

« Ringraziare Iddio per la pace ottenuta fra le due grandi potenze cattoliche belligeranti è nostro dovere: ma il seguitare la preghiera è un vero bisogno, giacchè varie province dello stato della chiesa sono ancora in preda dei sovvertitori dell'ordine stabilito, ed è in queste province stesse ove in questi giorni usurpatrice straniera autorità si annunzia « che Iddio fece l'uomo libero delle proprie opinioni siano politiche, siano religiose » dimenticando così le autorità stabilite da Dio sulla terra cui si deve obbedienza e rispetto; dimenticando del pari la immortalità dell'anima, la quale quando passa dal transitorio all'eterno dovrà rendere conto speciale anche delle sue opinioni religiose al giudice onnipotente, inesorabile, imparando allora, ma troppo tardi, che uno è Dio, una è la fede, e che chiunque esce dall'arca della unità sarà sommerso nel diluvio delle pene eterne. È dunque evidente la necessità di proseguire la preghiera affinchè Iddio si degni nella sua infinita misericordia di ristabilire la rettitudine della mente e del cuore in tutti quelli che furono trascinati a fuorviare dal cammino della verità, ed ottenere che piangano non sulle immaginarie, e menzognere stragi di Perugia, ma sulle proprie colpe, e sul proprio accecamento. Questo accecamento ha spinto negli scorsi giorni una turba di forsennati, per la maggior parte ebrei, a cacciare con violenza qualche famiglia religiosa dal suo sacro ritiro. Questo stesso accecamento ha prodotto tanti altri mali che affliggono e straziano il cuore. Ma la preghiera è più potente dell'inferno, e qualunque cosa si domanderà a Dio da quelli che sono congregati nel nome suo, sarà infallibilmente ottenuta. E che cosa domanderemo? Che tutti i nemici di Gesù Cristo, della sua chiesa, di questa S. S. si convertano, e vivano *convertantur et vivant*.

« Riceva l'apostolica benedizione che di cuore le compartiamo.

« Dal Vaticano 15 luglio 1859.

« PIVS PP. IX. »

LA TOSCANA.

Il municipio di Firenze ha il giorno 20 corrente espresso il voto che la Toscana sia ammessa a far parte del regno italico sotto *Vittorio Emanuele*, e qualora ciò fosse attuabile, esprime il desiderio che sia chiamato a governar la Toscana un principe di Casa Savoia.

Ecco la deliberazione del municipio:

« Adunat. serv. serv. gli illustrissimi signori gonfaloniere, priori e consiglieri in sufficiente numero di 23 per trattare ecc.

« Omissis ecc.

« Considerando che Leopoldo II abbandonando volontariamente lo stato, sciolse ogni vincolo di sudditanza esistente tra esso ed il popolo toscano, il quale perciò venne a riacquistare il diritto di disporre liberamente dei suoi nuovi destini;

« Considerando che questo diritto ha ricevuto inoltre la sanzione della vittoria nella guerra della indipendenza italiana, nella quale i figli di Leopoldo II combattevano nelle file dell'armata nemica;

« Considerando che S. M. l'imperatore dei francesi alleandosi generosamente al Re sabaudo per combattere codesta guerra di rigenerazione, assicurò i popoli d'Italia che nessun ostacolo sarebbe frapposto alla manifestazione dei loro legittimi voti;

« Considerando che mentre le alte potenze belligeranti trattano definitivamente delle condizioni della pace, e mentre tutto il paese va ad esser formalmente consultato, è dovere del municipio di Firenze, seguitando l'esempio degli altri municipii toscani, di farsi frattanto interpreti dei desiderii dei suoi concittadini;

« *Il Municipio.*

« Esprime il voto che la Toscana sia ammessa a far parte di un vasto regno italico

sotto la dominazione di S. M. il Re Vittorio Emanuele II, conservando quelle separazioni amministrative che può meglio tutelare gli interessi economici di questa provincia. E qualora per ragione di alta politica ciò non fosse attuabile, *esclusa sempre ed assolutamente la dominazione della casa austro-lorenese* e della borbonica, esprime il desiderio che venga chiamato a reggere i destini di questo paese un principe della gloriosa casa di Savoia.

« Ed invita il suo gonfaloniere a fare presso il nostro attual governo gli opportuni ufficii, affinchè la presente deliberazione, come tutte le altre congeneri dei municipii toscani, vengano sottoposte alla benigna considerazione di S. M. Vittorio Emanuele e di S. M. l'imperatore dei francesi, perchè sieno esauditi i voti dei popoli toscani.

« *Il gonfaloniere*
« Ferd. Bartolommei.
« P. Manci. »

Leggesi nel *Monitore Toscano*:

« Sì, la Toscana si arma, e deve armarsi perchè deve scacciare il peggiore dei nemici, il vinto a Solferino, se pretendesse salire sul trono toscano. Ma questo armarsi non vuol dir far la *leva* come vanno spargendo i segreti fautori della cessata dinastia.

« La Toscana ha già armati, senza la *leva*, contro un tal nemico. Ha un esercito; avrà fra poco la guardia nazionale; avrebbe armati all'occasione tutti i suoi abitanti. Il loro tamburo sarebbero tutte le campane a martello.

« Si armino le città; e quando suonerà la campana a stormo si armi pure la gente delle campagne. Si armi di falci e d'ogni arme che può dare il più giusto dei furori, il furore di un popolo italiano che sdegna di aver per suo principe il *vinto a Solferino*.

« Questo sappia bene l'Europa: un popolo civile come la Toscana non sopporterà l'oltraggio che venga a regnare colui che ieri stava impudentemente con l'imperator d'Austria contro le armi italiane. »

STABILITÀ DELLA PACE

Se vogliamo prestar fede alle espressioni dei giornali austriaci, la pace attuale non dovrebbe essere di lunga durata.

La *Gazzetta di Verona* parlando della cessione della Lombardia, così si esprime: « Ciò « è gran sacrificio, ma ci consola l'idea che « non è perduto ciò che *momentaneamente* si « cede. » E poscia rivolgendosi all'armata, esclama: « Uomini generosi e costanti non vi « prenda timore di giungere troppo tardi al- « l'agognata riscossa! Gli influssi si cambiano; « la fortuna non sempre ci deve splendere av- « versa. Presto o tardi noi andremo al di là « del Mincio per ricuperare i sepolcri degli « eroi di Sona e Custoza: quella terra irri- « gata dal nostro sangue *deve ancora essere no-* « *stra*: Iddio ce la promette per la bocca del « canuto eroe Radetzky dalle beatitudini del « cielo. » E infine conchiude: « che restando « all'Austria il quadrilatero delle fortezze e la « linea del Mincio, può ancora considerarsi, « militarmente parlando, come padrona di tutta « la valle del Po. »

Queste dichiarazioni si accordano con quanto dice l'*Ost-Deutsche-Post* e la *Gazzetta d'Augusta*. Saranno uno sfogo di giusto dolore, ma pure queste imprudenti dichiarazioni devono dar da pensare ai diplomatici nelle cui mani ormai sta la quistione. Che si guardino dall'edificar sull'arena.

INDIRIZZO
DEI
POPOLI DELLA VENEZIA

Appena corse l'infaustissima notizia dei preliminari di Villafranca un fremito di angoscioso dolore commosse tutti i popoli della Venezia.

Uomini onorandissimi delle diverse provincie di colà deliberarono subito un'indirizzo al conte Camillo di Cavour quale presidente del consiglio dei ministri di S. M. Vittorio Emanuele, invocando su quelle sventurate provincie il patrocinio del nostro Re.

L'indirizzo fu presentato al governo da una Commissione di veneti, incaricati a ciò dai loro concittadini.

Esso è il seguente:

A S. E. il conte di Cavour, presidente del consiglio dei ministri di S. M. il Re Vittorio Emanuele II.

Eccellenza!

Fino dal 1848 i popoli della Venezia, a traverso di gravi patimenti, fecero spontaneo atto di fusione col regno di Piemonte.

La mala ventura delle armi restrinse quell'atto ad un desiderio; ma questo desiderio crebbe e s'infervorò maggiormente negli anni successivi; anni di tale pressura da radicare immortale tanto l'avversione dei veneti contro il governo dell'Austria, quanto l'affetto loro verso il Piemonte.

Prova solenne di siffatta avversione sono le molte migliaia di giovani di ogni ordine che lasciarono famiglie ed agi per prodigare la vita sui campi delle battaglie contro il nemico.

Prova di questa avversione sono la generosità e l'alacrità di quanti, non potendo cimentarsi nei dì del pericolo, con le offerte loro e coi rischi della propria vita agevolarono la fuga ai valorosi che corsero a stringersi sotto la bandiera del Re.

Prova di tale avversione si fu il prepotente fremito generale che qui l'altro ieri corse ogni vena al solo e più lontano sospetto che i preliminari di pace conducessero questi popoli a dividersi dai fratelli di Piemonte e di Lombardia e trascinarli fra i già sperimentati stenti sotto il flagello dell'Austria, sia che il flagello venga maneggiato dall'intero governo o da sola una mano di quella dominante famiglia; mano che sotto ghirlande di rose nasconde spine di trafitture mortali, e che basterebbe a ledere l'imperiale francese parola dell'italica indipendenza perchè un vincolo qualunque fra l'Italia e la casa d'Absburgo non sarebbe per quella che vincolo di servaggio.

Eccellenza! I veneti si rivolgono a voi e col vostro mezzo al Re loro (chè tale lo possono chiamare innanzi agli uomini ed innanzi a Dio) nella certezza che consapevoli entrambi di quanto qui si spera e si anela, di quanto si fece e si fa, di quanto si sofferse e si soffre, vorrete dare opera in questi supremi momenti ad assicurar loro il conseguimento di un desiderio e di un bisogno più che decenne; desiderio e bisogno che si confonde con quello medesimo della vita e la cui soddisfazione può sola garantire la pace dell'intera penisola.

Il fuoco della rivoluzione pur troppo sempre funesto ed inutile spesso, cova in Italia e sta per divampare in largo incendio: se cessò l'azione delle armi che poteva rattenerne la fiamma uno solamente è il mezzo d'impedirne i danni, cioè la giusta e santa vostra parola a propugnare la causa di questo paese nelle politiche discussioni d'Europa che fra poco decideranno delle sorti italiane.

Eccellenza! La patria nostra s'affida tutta al patrocinio del fedele ed intrepido nostro Re, alla sapienza dei vostri consigli, alla caldezza costante del vostro cuore, alla nota potenza del vostro labbro.

14 luglio 1359.

I Popoli della Venezia.

Copia conforme rilasciata dai sottoscritti
Gio. Batt. Giustiniani, da Venezia — Alberto Cavalletti, da Padova — Sebastiano Tecchio, da Vicenza — Prof. Giuseppe Clementi, da Verona — Prospero Antonini, dal Friuli — Guglielmo nob. D'Ovigo, da Treviso — Bernardo Bernardi, da Rovigo — Avv. Luigi De Steffani, da Belluno.

LA PRUSSIA

Il giornale semiufficiale del governo prussiano ha parlato per giustificare la politica seguita dal principe reggente e combattere le asserzioni che si trovano ripetute negli ordini del giorno e nei manifesti dell'imperatore d'Austria circa l'attitudine degli alleati naturali fra cui esso parve contare.

La *Gazzetta Prussiana* dice che il governo doveva considerare come sua speciale missione l'ufficio di mediazione e non la partecipazione ad una lotta ch'era stata intrapresa malgrado i suoi consigli amichevoli ed i suoi serii avvertimenti per isconsigliarne l'Austria. « Se il nuovo manifesto di pace, dell'imperatore, continua quel foglio, esprime il dispiacere che l'Austria abbia dovuto sostenere questa lotta senza i suoi alleati più antichi e più naturali, la Prussia almeno non lasciò alcun dubbio su questo riguardo al governo imperiale, avendogli detto chiaramente che a lui mancava la base vera ed essenziale della comunità d'azione la quale non può riposare se non sulla comunità tanto dei motivi che dello scopo della guerra. La Prussia può sguainare la spada per gl'interessi tedeschi, come anche per gl'interessi prussiani e per i fondamenti sui quali riposa la pace dell'Europa; ma essa non lo può per mantenere o ristabilire in Italia uno stato di cose che l'Austria, per il trattato di pace attuale, dichiara essa medesima insostenibile.

« Il possesso della Lombardia, i trattati dell'Austria coi principi italiani, tutto lo stato di cose esistito sino adesso, non sembrarono all'Austria degni di quei sacrificii che avrebbe costata la continuazione de' suoi sforzi ad una lotta suprema e decisiva, ed è per questa altissima considerazione e verissima, che infine l'Austria paga, senza esservi costretta dall'ultima necessità; ed è per questo, diciamo noi, che la Prussia e la Germania avrebbero dovuto intervenire con tutte le loro forze e sacrificare il sangue de' loro figli?

« Se il manifesto imperiale insinua che la partecipazione di queste potenze alle trattative sarebbe stata di natura da fare delle condizioni meno favorevoli all'Austria, noi possiamo opporre questo fatto, ed è, che le ipotesi da cui era partita la Prussia nelle sue comunicazioni colle altre potenze, erano d'una natura molto più favorevole che i preliminari della pace attualmente stabiliti. »

RIVISTA DELLA SETTIMANA

Dopo i preliminari firmati a Villafranca, il cui testo ufficiale è ancora sconosciuto, la pace definitiva sarà stabilita a Zurigo, e a questo fine vi sarà in quel luogo un convegno diplomatico per il quale la Francia ha già nominato il barone Bourqueney come suo rappresentante e l'Austria il conte Colloredo; ancora non si conosce quello della Sardegna. Altre potenze non saranno ammesse alle negoziazioni di Zurigo, imperocchè pare che una delle condizioni preliminari sia di escludere le potenze neutrali. In seguito nascerà la questione se per assestare gli affari d'Italia occorrerà di radunare un congresso europeo. Le opinioni e probabilità intorno a questo congresso sono varie. Le questioni che si presentano e non sembrano poter essere sciolte dalle sole tre potenze belligeranti, sono la ristaurazione dei duchi di Modena, Parma e Toscana, l'assestamento degli affari nello stato pontificio e la confederazione italiana. Non intervenendo a Zurigo i rappresentanti dei principi italiani, è impossibile che tali questioni siano colà assestate; se la ristaurazione deve succedere con interventi stranieri, la questione diventa di equilibrio europeo, e una confederazione non può essere stabilita senza che intervenga l'Europa a riconoscerne le basi e ad ammetterla nel nuovo diritto europeo.

La Francia desidera questo congresso e già più volte ha manifestato il suo desiderio di accomodare gli affari d'Italia in una conferenza delle grandi potenze europee e degli stati italiani. L'Inghilterra era titubante e mentre da una parte si consigliava per dispetto della pace conchiusa senza intervento di potenze mediatrici, di astenersi affatto; dall'altro si ammetteva la necessità di accedervi per ottenere migliori condizioni all'Italia. Pare che quest'ultimo partito dietro particolare interessamento dell'imperatore Napoleone III prevalga ora nel gabinetto inglese, e lo desideriamo perchè nel presente stato di cose possiamo avere la certezza che l'Inghilterra nel congresso è un voto acquistato alla causa italiana.

Delle intenzioni della Prussia e della Russia intorno ad un congresso non si conosce nulla; ma se prima della guerra vi accedevano con sentimenti favorevoli all'Italia, legati solo dalla considerazione dei trattati del 1815, ora che questi trattati furono lacerati colla guerra, dovranno vieppiù essere disposte ad intervenirvi col favorire l'Italia. Ciò prevede evidentemente l'Austria, e perciò essa non fa mistero della sua avversione ad un congresso. I suoi giornali ne respingono l'idea con quel cinismo di espressioni, con quella veemenza di linguaggio, che è loro propria e che le disfatte sul campo di battaglia non hanno abbastanza castigato. L'Austria rifiutò il congresso anche prima della guerra, invase il Piemonte e perdette la Lombardia; vorremmo che anche ora si ostinasse in tale rifiuto, e che la sua ostinazione le costasse il Veneto.

Intanto ogni giorno si acquista maggiore convinzione che la pace è affatto precaria. A Vienna si dice apertamente che l'Austria riconquisterà fra breve la Lombardia; i giornali austriaci lo stampano senza ambagi, e fanno assegno sopra un supposto partito austriaco in quelle provincie. Ma il partito quand'anche esistesse, non farebbe nulla senza un esercito austriaco; dunque egli è sempre sopra una nuova guerra che si specula a Vienna, e l'aver l'Austria conservato le fortezze, serve a quei fogli per incalzare l'argomento. La *Gazzetta di Augusta* dice chiaramente che l'Austria tenendo le fortezze, può riconquistare quando vuole la Lombardia.

I pretesti non mancheranno; già le ristaurazioni a Modena, Parma, Toscana e nelle Legazioni non sono possibili senza armi straniere, e gli interventi stranieri in Italia conducono alla guerra, come abbiamo già veduto

Il Piemonte non abdica alla sua politica nazionale e liberale, e ciò sarà una vecchia complicazione trasportata dal Mincio al Ticino che pure può condurre alla guerra. Le questioni di Roma e Napoli sono pure difficili a sciogliersi; possono rimanere allo stato di sospensione ancora per qualche tempo come finora, ma non per sempre. Le popolazioni italiane incominciano ad avere la coscienza della loro forza, e sanno che per utilizzarla bisogna organizzarsi militarmente.

L'opinione pubblica ha accolto con diffidenza e malumore in tutta l'Europa l'annunzio della pace, e le stesse borse partecipano a questa sfiducia segnando continui ribassi. Ovunque si è riconosciuto che l'opera intrapresa si era arrestata a mezzo, e l'imperatore Napoleone III al suo ritorno a Parigi, nella sua allocuzione pubblicata dal *Moniteur*, ha confessato di essersi arrestato davanti alcuni ostacoli che l'interesse della Francia non gli permetteva di affrontare.

Ma Napoleone III dichiara in pari tempo che se circostanze imperiose lo fecero arrestare a mezzo del suo programma, egli non abbandonerà la causa per la quale ha condotto i suoi eserciti sui campi di battaglia ai piedi delle Alpi. La dichiarazione di lord J. Russell nel parlamento inglese che non si faranno colla forza delle armi le ristaurazioni dei principi di Parma, Modena e Toscana, che dobbiamo ritenere emessa dietro assicurazioni date dalla Francia, ci è una guarentigia che l'indipendenza d'Italia non dovrà essere per lo avvenire una parola vuota di senso.

Anche l'imperatore d'Austria ha fatto il suo proclama ai popoli austriaci per giustificare la pace. Mentre l'imperatore Napoleone III avverte che si è fermato dinnanzi alla coalizione europea, l'Austria attribuisce la pace all'essere stata abbandonata dai suoi alleati naturali. Sebbene non li nomini, questi alleati cui allude sono evidentemente la Prussia e l'Inghilterra; è curioso che l'Austria, potenza cattolica e papistica per eccellenza, che ha il concordato per fondamento del suo governo, chiami suoi alleati naturali le due potenze protestanti per eccellenza.

Che l'Austria sia stata abbandonata dall'Inghilterra è certo, e il cambiamento ministeriale avvenuto a Londra lo dimostra. Ma la Prussia, e con essa la Germania, avrebbero aiutato volontieri l'Austria a mantenerla in Italia nel pio intento di disfarsene in Germania. L'imperatore Francesco Giuseppe ha riflettuto però che era meglio perdere un mezzo piede in Italia che uno intero in Germania, e ha fatto la pace di Villafranca.

Da questa pace i principali organi dell'opinione pubblica in Europa pronosticano guerra, senza saper però bene indicare per quali cause e fra quali potenze. Gli uni credono che la guerra scoppierà di nuovo per le complicazioni della quistione italiana, aggravata dalle condizioni di pace, fra gli antichi belligeranti; altri invece pretendono che il migliore accordo si stabilirà tra la Francia e l'Austria per combattere la Prussia, la cui politica ha scontentato entrambe. Altri ancora temono la guerra tra la Francia e l'Inghilterra, e parlano persino di gravi dissapori già scoppiati fra i due governi, il che però è falso, dacchè i fogli meglio informati dell'Inghilterra non danno alcun indizio di questi dissensi, anzi lasciano supporre che amendue le potenze vedano le cose d'Italia sotto una medesima luce.

I governi non sembrano avere le stesse apprensioni sulla brevità della pace, poichè si affrettano a disarmare ed a mettere i loro eserciti sul piede di pace, almeno se le apparenze non ingannano. La dieta germanica ha dato già le disposizioni a questo fine per riguardo ai contingenti federali, ed i singoli governi della confederazione hanno già anticipati gli effetti di questa determinazione, spinti anche da viste finanziarie, atteso la difficoltà di trovare in via di prestiti i fondi necessarii per le spese di armamento. L'Austria ha pure incominciato a ritirare le sue truppe dall'Italia, ha sospeso gli arruolamenti, e sebbene nel suo proclama all'esercito accenni a nuove lotte, pure vuole prendersi almeno un po' di riposo. Anche della Francia dicesi che richiami le sue truppe dall'Italia, ove non rimarranno, per quanto si assicura, più che per qualche tempo ancora 40 mila uomini. Solo l'Inghilterra continua i suoi armamenti di difesa e per questo motivo ha aggravato le sue finanze per il corrente anno di una deficienza di 4 milioni di lire sterline, la quale sarà coperta principalmente col mezzo di un aumento nella tassa sulla rendita. Non si vuole ricorrere ad un prestito perchè si è in tempo di pace, ed altronde il governo delle Indie trovasi in tali strettezze che si dovrà riservare per questo titolo la risorsa del prestito.

I progetti finanziarii del sig. Gladstone sono

stati bene accolti; e non vi è miglior prova della prosperità di quel paese quanto la possibilità di aumentare gli introiti, col solo aumento delle imposte, di un centinaio di milioni di franchi e più all'anno, mentre anche le maggiori potenze continentali per simili aumenti di spese non hanno altro espediente che il credito pubblico.

La politica estera fu più d'una volta argomento di disscusione al parlamento inglese e particolarmente le relazioni tra la Prussia e l'Inghilterra furono oggetto di recriminazioni dei partiti. Prima i torys, poi i whigs hanno caldamente raccomandato alla Prussia di conservare la sua neutralità nella guerra che si combatteva in Italia e per l'Italia. La risposta della Prussia fu piuttosto irritata, e questa divergenza di opinioni farebbe supporre che la Prussia fosse più vicina ad aiutare l'Austria di quello che si crede; in ogni modo è singolare la recentissima dichiarazione del ministro prussiano degli affari esteri Schleinitz che mentre la Prussia si armava, mobilizzava i suoi contingenti e faceva porre sul piede di guerra quelli della confederazione germanica sotto il pretesto della mediazione, essa non aveva alcun progetto determinato per far prevalere in quest'azione diplomatica. Ciò contrasta anche collo schiarimento dato dall'imperatore d'Austria, nel quale si afferma che le condizioni ottenute a Villafranca sono migliori di quelle che le offrivano le potenze mediatrici.

In Germania anche il partito che finora sosteneva l'Austria, cerca di accreditare l'opinione che le intenzioni di Napoleone III siano prossimamente dirette contro la Prussia. Tacciono però che una tal guerra possa essere condotta dalla Francia coll'alleanza dell'Austria, e ne traggono invece la conseguenza dalla necessità in cui si trova la Prussia di stringersi all'Austria; ma la corte di Berlino nell'accennato caso si fida di più della Russia e dell'Inghilterra che dell'imperatore d'Austria, che la assisterebbe a costo di spossessarla della preponderanza in Germania.

Nell'impero austriaco il malcontento è generale, non già per la cessione della Lombardia, ma perchè si sperava che colla continuazione della guerra, nuove disfatte avrebbero indotto il governo austriaco a [illegible]are effettivamente le sperate concessioni [illegible]erali, che ora vengono promesse a mezza bocca e non saranno mantenute, come quelle più esplicite del 1848. Infatti la voce pubblica aveva dato per certo alcuni cambiamenti ministeriali a Vienna in senso più liberale; ora non se ne parla più e la pace ha rinforzato non solo l'assolntismo dell'Austria ma anche il regime del concordato. L'antagonismo colla Prussia protestante in seno della confederazione germanica si farà anche per questo motivo sempre più vivo, e la corte di Berlino affronta la lotta coll'inviare di nuovo a Francoforte in qualità d'ambasciatore alla dieta, il signor Bismark-Schönhausen, nemico acerrimo dell'Austria e avversario personale del conte Recberg, ministro degli affari esteri a Vienna.

A Villafranca si è promessa l'amnistia generale; quanto poco l'Austria sia disposta a concederla, è dimostrato dai moltissimi arresti fatti nel Veneto a motivo di dimostrazioni della popolazione in odio alla pace stessa di Villafranca. Grandiosi processi politici sono colà iniziati nei quali sono compresi quelli che ebbero mano negli arruolamenti dei volontari per il Piemonte prima della guerra. Il Veneto è inoltre schiacciato ed esausto dalle imposte, dai prestiti forzati, dalla carta monetata e dalle esigenze militari.

La Russia si tiene in un'attitudine riservata, ma i suoi diplomatici protestano che essa non ha contribuito per nulla alla pace di Villafranca. Speriamo che i sentimenti favorevoli della Russia alla causa italiana abbiano opportunità a manifestarsi nelle negoziazioni generali dell'Europa, a cui l'Austria non potrà sottrarsi senza affrontare una nuova guerra in condizioni più svantaggiose di prima.

In Svezia è morto il re Oscar già da alcuni anni infermo, e gli succedette suo figlio Carlo XV che fu solennemente proclamato. Fra i decessi in famiglie sovrane vuol essere menzionato quello della giovane regina del Portogallo, principessa tedesca, da poco tempo impalmata a quella corte.

Il governo turco sta di fronte all'insurrezione dell'Erzegovina che non fa progressi, ma neppure regressi. L'incertezza della situazione continua nei principati di Moldavia e Valacchia, attendendo ancora il principe Cuza i sempre annunciati, non mai conferiti firmani d'investitura. Anche la Servia sembra alla vigilia di gravi commozioni, e si parla di una congiura contro la vita del principe Milosch e di suo figlio Michele, recentemente scoperta.

Il principe Danilo del Montenegro getta proclami incendiarii fra le popolazioni slave della Turchia e dell'Austria, germe che non mancherà di portare il suo frutto, sebbene la pace ne abbia per il momento frenato lo sviluppo. Anche i moti ungheresi cui Kossuth e Klapka dovevano dare il segnale, furono soffocati a Villafranca con grande giubilo dell'Austria.

Non sarà così facile di estinguere i moti suscitati a Modena, Parma, Toscana e nelle Legazioni, sino a tanto che non siano esauditi i voti delle popolazioni di essere aggregate ad un governo liberale ed italiano. I pronunciamenti delle città e campagne sono generali, e ogni giorno ci reca nuovi indirizzi e nuove determinazioni di quei paesi in favore della causa nazionale. A Napoli gli svizzeri vengono congedati dietro gli ultimi avvenimenti, e un inviato straordinario elvetico, il consigliere Latour, va in quella capitale a definire queste vertenze. Liberate le Sicilie da queste truppe straniere, potranno respirare più liberamente, ed è rimosso il principale ostacolo alla loro rigenerazione politica.

Il Piemonte ha un nuovo ministero, e sebbene gli avvenimenti abbiano per un istante ristretto il suo programma italiano, pure i nomi che lo compongono sono la migliore guarentigia che l'avvenire non sarà inferiore al passato.

INTERNO

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

per sussidii alle famiglie de' contingenti

Riceviamo la seguente lettera:

« Conosciutasi da me la doverosa dimostrazione fatta dagli esuli delle Due Sicilie dimoranti in Toscana, ed essendo unisona la mia posizione, come le mie aspirazioni, così mi affretto inviare lire cento per sollievo delle famiglie povere de' contingenti, e nutro la speranza che tale somma sarà del pari gradita dalla nazione.

« Fa d'uopo solamente aggiungere, tanto a mio, quanto a nome di altri pochi emigrati residenti in queste lontane contrade, le più fervide preghiere al magnanimo Re Vittorio Emanuele II perchè abbia cura de' preziosi suoi giorni su cui poggiano le speranze di 25 milioni d'italiani. — Non potendosi d'altronde aggiungere altri fregi ad un tal Monarca il di cui nome trovasi di sovrana luce gloriosamente ingemmato.

« Da Samos, 4 luglio 1859.

« *Cav.* Giuseppe Branciforti. »

Ricevo la suddetta somma di lire cento.

Torino, il 23 luglio 1859.

Il tesoriere Rua.

ATTI UFFICIALI

ELENCO degli ufficiali del corpo dei cacciatori delle Alpi stati uccisi o feriti in combattimento:

Uccisi

Bronsetti Narciso, capitano nel 1° reggim.;
De Cristoforis Carlo, id. nel 2° id.;
Gradenigo Giuseppe, luogoten. nel 1° id.;
Pedotti Giuseppe, sottotenente nel 2° id.;
Cartellieri Ferdinando, id. nel 2° id.

Feriti

Thurr (*), colonnello nello stato maggiore;
Alfieri Cesare, capitano nel 2° reggimento;
Landi Vincenzo, id. nel 1° id.;
Spegazzini Pietro, id. id.;
Daneo Carlo, luogotenente nel 3° id.;
Pea Pietro, sottotenente nel 1° id.;
Specchi Eliodoro, id. id.;
Apporti Ettore, id. id.;
Rebustini Andrea, id. id.;
Consonni Luigi, id. nel 2° id.;
Guezzoni Giuseppe, id. id.;
Sprovieri Francesco, id. nel 1° id.;
Gualdo Gerolamo, id. id.;
Maestri Pietro, medico id.

Brescia, addì 20 luglio 1859.

Per il capo dello stato maggiore
Il colonnello A. Righini.

(*) *Il colonnello Thurr, ungherese, seguitava il corpo senza però farne parte.*

Leggesi nella *Gazz. piemontese:*

« S. M., in udienza del 16 luglio corrente, ha accettato le demissioni chieste dal commendatore Marco Minghetti dalla carica di segretario generale del ministero per gli affari esteri. »

FATTI DIVERSI

Il commendatore Marco Minghetti ha offerto la somma totale del suo stipendio, durante il tempo in cui sostenne la carica di segretario generale del ministero degli affari esteri, a beneficio delle famiglie povere dei contingenti.

Decesso. Il generale Matteo Annibale dei conti Arnaldi, ferito a San Martino il 24 giugno, è morto nell'ospedale di Sant'Angelo a Brescia.

La patria ha perduto in lui un valente militare, il quale già si era distinto assai nella campagna 1848-49, ed era stato insignito di due medaglie d'argento.

Teatri. — La sera del 31 luglio la drammatica compagnia sarda, diretta dall'artista Gaspare Pieri, darà principio ad un regolare corso di rappresentazioni al Teatro Gerbino.

NOTIZIE POLITICHE

Il conte Casati, a cui fu offerto il portafoglio della pubblica istruzione, arriverà a Torino lunedì prossimo.

Da Bologna, da Firenze, da Modena continuiamo a ricevere lettere e documenti, che attestano l'intelligente solerzia di quelle popolazioni per allontanare da sè l'umiliazione d'una ristaurazione, che potrebbe d'altronde essere origine di rivoluzione.

Esse confidano nel non intervento e si ripromettono che, lasciate libere, sapranno tutelare l'ordine ed in pari tempo impedire che si ristabiliscano gli abborriti governi decaduti.

Ammesso dalla Francia il non intervento come ha annunziato alla camera de' comuni, lord John Russell, si è certi che l'Austria non si muoverà; e così i popoli potranno far valere i loro diritti. A Parigi e Londra furono inviati loro rappresentanti a difendere la loro causa e sostenere le loro ragioni.

A Bologna fu pubblicato il seguente proclama:

Cittadini!

La manifestazione del voto generale sull'ordinamento della cosa pubblica, è naturale diritto d'ogni popolo.

Questo diritto, venne proclamato solennemente dall'imperatore dei francesi al cospetto del mondo, come la vera base del diritto pubblico.

Nelle attuali gravi circostanze in cui le sorti vittoriose sui campi di battaglia sono rimesse anche una volta nelle mani della diplomazia, a questo diritto gl'italiani debbono con fiducia ricorrere e palesare ordinatamente i loro voti.

Chè se la forte gioventù degli stati romani versò anch'essa valorosamente il sangue per la causa nazionale illustrando il nome italiano, questo nobil sangue sarebbe versato indarno, se ogni cittadino che lo può liberamente non accorresse al compimento dell'opera, col manifestare la propria volontà intorno al futuro reggimento di questi popoli.

Modena, Parma, Toscana alzarono la voce dinanzi all'Europa e protestarono contro ogni pensiero di restaurazione.

Protestate voi pure o cittadini; e dite francamente ciò che non volete, ciò che bramate.

Una dichiarazione esplicita di voto pubblico, con che respingendo il passato si aspira ad essere italiani con Vittorio Emanuele, è pronta, e v'aspetta.

Cittadini che consentite con noi, accorrete a firmare, e a migliaia, e a migliaia si contino i vostri suffragi.

La storia recente dei Principati Danubiani c'insegna che nel consiglio dei potenti, il voto dei popoli è ormai anch'esso ascoltato.

Bologna 22 luglio 1859.

Il comitato costituitosi per la sottoscrizione al voto popolare:

Rinaldo principe Simonetti — Ramponi dottor Francesco — Zoboli Giovanni — Rusconi dottor Federico — Aglebert Augusto.

Ad Ancona continua lo stato d'assedio e la legge marziale. Una *notificazione* del generale Kalbermatten del giorno 11 corrente, per reprimeregli eccitamenti alla diserzione de' militi pontificii, condanna alla galera perpetua o temporaria secondo i casi, chi ne fosse autore o fosse presunto istigatore alla diserzione.

Il *Nord* pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

Londra, 19 luglio, sera.

Dopo le conferenze di Zurigo dove i plenipotenziarii delle tre potenze belligeranti redigeranno e sottoscriveranno l'istrumento di pace, vi sarà un congresso, al quale le sei potenze prenderanno parte. Esse vi saranno rappresentate giusta tutte le probabilità dai loro ministri degli affari esteri.

La *Gazzetta di Colonia* vuol sapere che il duca di Modena, la duchessa di Parma e il granduca di Toscana hanno immediatamente aderito alla confederazione italiana, ma che il Re di Napoli si è rifiutato di entrarvi.

Un telegramma del *Morning Post* da Parigi 19 dice:

« Si è dato ordine ad alcuni bastimenti francesi di andare a proteggere, se fosse d'uopo, i sudditi e le proprietà francese in Toscana.

« Ciò non è per sostenere colle armi francesi il ritorno del granduca di Toscana. »

— Il corrispondente di Parigi del *Giornale di Ginevra*, dice che la freddezza tra la Francia e l'Inghilterra sarebbe giunta ad un tal grado che il conte Persigny avrebbe chiesto di essere richiamato dal suo posto a Londra.

Egli assicura inoltre che molte persone vendono ora alla borsa molti valori acquistati in occasione della pace, perchè ora si temono nuove complicazioni colla Germania e coll'Inghilterra e si afferma che la Francia ha fatto soltanto una piccola sosta nella guerra. Stando ai giornali inglesi di tutti i colori, la notizia di dissensi tra la Francia e l'Inghilterra non sembra avere alcun fondamento.

Infatti leggesi nel *Morning Post*:

« Le voci di conferenze che si terranno a Zurigo pare diventino vere. Il trattato di pace sarà sottoscritto, e il futuro dell'Italia aggiustato se, come si propose, saranno aggraditi i preliminari di un congresso. Adoperiamo la parola « se » perchè dai più l'aggiustamento è considerato come più difficile di quel che sembra. In primo luogo, si sa bene che l'Austria è oltremodo avversa all'aggiustamento della quistione italiana mediante un congresso delle potenze neutre. Due sono protestanti e l'altra della chiesa greca. Vi è perciò poca probabilità che quei fini che voglionsi raggiungere mediante concordati e che ora sono sospesi sul collo dell'Italia come una pietra molare, ricevano molta simpatia. Il procedere di un congresso con tutte le probabilità assumerebbe agli occhi dell'Austria un carattere troppo distruttivo, e, prevenuta dal timore di ciò, non è inverosimile che essa persista nella sua ripugnanza di vedere le cose d'Italia assestate da tali compartecipanti. Sorge poi questa domanda: se l'Austria rifiuta ostinatamente un congresso, che cosa avverrà? Le altre potenze prenderanno su di sè la quistione italiana e la propugneranno colle armi? Certamente no. L'Inghilterra è impegnata nella neutralità. La Prussia non ha nessun motivo per attaccare la Francia, e la Russia nessuno per guerreggiare insieme all'Austria. Null'altro al'ora rimarrà per la Francia che od un totale abbandono della causa italiana od un nuovo incominciamento di ostilità. Noi non possiamo supporre il primo, e il secondo partito, dietro quello che abbiamo dedotto dalle premesse, è inevitabile. »

— Nella seduta del 19 luglio il consiglio nazionale svizzero ha prolungato per un anno cioè sino al 1° luglio 1860 il termine della concessione per la ferrovia del Lucmagno.

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 23 luglio, mattina.

Londra, 22. Lord Elcho presenterà il 1° del mese venturo una mozione tendente a provare esser contrario all'onore ed alla dignità dell'Inghilterra il pigliar parte al congresso.

Lord Russell dichiara che non si tratta punto di ristabilire le dinastie di Toscana, Modena e Parma colla forza delle armi: dice non essere questa l'intenzione di Napoleone. Nella settimana ventura lord Russell farà alcune comunicazioni alla Camera circa la pace di Villafranca.

Berlino. Una circolare del signor Schleinitz, rispondendo agli errori messi innanzi in proposito della mediazione prussiana, dice che la Prussia non ha formulato, nè accettato alcun progetto.

Parigi, 23 luglio, sera.

Si legge nel *Times* d'oggi: Un dispaccio da Vienna annunzia che i rappresentanti di Francia ed Austria si riuniranno la settimana ventura a Zurigo per firmare il trattato di pace.

— Un dispaccio da Vienna al *Morning Post* dice correre voce in quella capitale che il Piemonte ricusi di prendere parte alla conferenza di Zurigo.

Roma, 20. Il barone Hubner, che surroga il conte Colloredo, è arrivato.

Azioni del Credito mobiliare 790.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 422.
Id. id. Lombardo-Venete 551.

Borsa di Parigi del 23 luglio.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 p. 0[0 . . .		67 60 68 »
4 1[2 p. 0[0	95 20 » »	
Consolidati ingl.		94 5[8
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0	83 50 » »	
1853 3 p. 0[0	» » » »	

G. Rombaldo, *Gerente*.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.— *Corso autentico.* — *Torino*, 23 *luglio* 1859.

FONDI PUBBLICI — Emissione Godimento	Contratti del giorno precedente dopo la Borsa — In contanti	In liquidazione	Contratti della mattina — In contanti	In liquidazione
1848 5 0/0 1 marzo	—	— —	85 90	— — —
1849 5 0/0 1 luglio	84 90	— — —	84 90	85 10 31 agosto
FONDI PRIVATI				
Az. Cassa comm. e ind. a. s.	— —		81 80	
Banca nazionale 1 genn.	— —	— — —	— —	1340 31 luglio

ORARIO delle Partenze dei Convogli delle Strade ferrate

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Genova						
da Torino	6 »	9 55	11 15	2 15	5 »	
da Genova		6 05	10 »	2 »	5 »	
da Genova a Pontedecimo		8 »	12 15	4 20	» »	
da Pontedecimo a Genova			8 45	3 20	» »	
Da Genova a Voltri						
da Genova	7 10	9 35	12 40	3 »	5 10	7 »
da Voltri	6 15	8 20	11 40	1 55	3 55	6 05
Da Alessandria ad Arona						
da Alessandria		4 40	9 10	12 25	6 35	
da Arona		5 25	8 40	12 15	3 45	
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*						
da Sesto						
Arona						
Pallanza						
Intra						
Magadino						
Corse discendenti.						
da Magadino				» »	» »	
Intra					» »	
Pallanza					» »	
Arona					» »	
Sesto				» »	» »	
Da Vigevano a Mortara						
da Mortara	7 40	10 0		2 45	7 55	
da Vigevano	5 40	7 40		1 »	4 50	
Da Alessandria ad Acqui						
da Alessandria	8 55			1 50	7 15	
da Acqui	6 20	10 35		3 20	» »	
Da Alessandria a Stradella						
da Alessandria	» »	9 05		12 20	7 30	
da Stradella	6 15	9 20		2 55	4 25	
Da Tortona a Novi						
da Tortona	7 50				4 50	
da Novi	9 35				7 20	

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Pinerolo						
da Torino	6 30	12 »		5 15	» »	
da Pinerolo	8 20	» »		2 10	7 20	
Da Torino a Cuneo						
da Torino	6 15	9 30		1 50	5 30	
da Cuneo	6 20	9 35		1 55	5 35	
Da Saluzzo a Savigliano						
da Savigliano	7 50	11 05		3 25	7 05	
da Saluzzo	6 53	10 08		2 28	6 08	
Da Bra a Cavallermaggiore						
da Cavallermaggiore	7 40	10 55		3 15	6 55	
da Bra	7 01	10 16		2 26	6 16	
Da Torino a Susa						
da Torino	6 »	10 15		2 35	6 25	9 30
da Susa	3 30	6 05	11	2 40	6 30	
Vittorio Emanuele						
da Lyon	6 30	8 50		4 10	» »	
da Chatillon	7 43	11 12		3 44	9 02	
da Torino				2 35	9 30	
da St-Jean de Maurienne	6 35	12 30		4 15	» »	
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara						
da Torino	5 40	8 05		1 10	5 15	
dal Ticino	5 55	10 25		1 45	5 35	
Da Biella a Santhià						
da Biella	6 25	» »		1 55	6 »	
da Santhià	8 »	» »		4 10	7 30	
Di Vercelli-Casale-Valenza						
da Vercelli	6 20	8 10		4 20	7 55	
da Valenza	9 40	» »		1 05	7 10	
Da Torino ad Ivrea						
da Torino	8 05	» »		1 10	5 15	
da Ivrea	7 40	» »		12 05	4 »	

Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone